

“COLPEVOLE!”

di Gino Angelo Torchio

Improvviso, lacerante, lo squillo intermittente della sirena ebbe l'effetto di uno scoppio nella stanza della piccola stazione.

Svegliatosi di soprassalto, Florentin spalancò gli occhi senza capire che cosa stesse succedendo e dove si trovasse.

Gli accadeva spesso di svegliarsi confuso e impaurito, madido di sudore, con il cuore che batteva all'impazzata dopo un incubo angosciante.

Era un sogno che si ripeteva da tempo, sempre uguale e inquietante. Era un incubo che sembrava non avere mai fine. Florentin sognava, infatti, un'aula di tribunale, sempre la stessa, cupa e deserta, in cui un Giudice puntava il dito contro nessuno, gridando a squarcia gola: “Colpevole!”. La sentenza era gridata con tale violenza che l'urlo varcava i confini del sogno per frangersi e sconvolgere il profondo silenzio della stanza. L'eco di quella condanna: “Colpevole!” rimbalzava da una parete all'altra, fino a convergere e svanire nelle orecchie di Florentin, che a quel punto si svegliava in preda allo spavento e incapace di comprendere dove fosse. Il suo non era un incubo da poco. Era un tormento che si portava dentro da 30 anni, da quando il Giudice, con quella terribile sentenza, l'aveva condannato a 19 anni di reclusione per concorso in disastro ferroviario. In realtà Florentin non aveva alcuna colpa e l'inchiesta lo dimostrò ampiamente. Venne riconosciuto innocente, ma ciò nonostante scontò una pena di 18 mesi e quando ricuperò la libertà si trovò prigioniero più ancor di prima del pregiudizio umano. Ben presto s'accorse quanto valeva poco nella vita essere innocente e quanto invece pesava molto essere stato “Colpevole!”. Il pregiudizio tornò ad essere la sua nuova condanna e quell'incubo, da ormai 30 anni, la sua dolorosa penitenza. Solo quando, svegliandosi, capiva d'essere stato ghermito da quella solita affannosa oppressione e che nulla era successo nella realtà, si riaddormentava con la speranza che quel sogno non si sarebbe più ripetuto.

Anche quella notte Florentin pensò la stessa cosa, ma il perseverare del suono acuto e vibrante della sirena lo richiamò drammaticamente alla realtà: era una chiamata d'emergenza!

Lassù, in miniera, stava succedendo qualcosa di grave.

Florentin scaraventò lontano la pesante coperta, accese la luce e afferrato il ricevitore telefonò alla miniera.

La sirena cessò di suonare.

Non fu necessario attendere molto. Non appena sollevò il ricevitore , una voce rauca e convulsa gridava già, disperata, di portare su quanti più pali di legno potesse perchè le pareti della galleria stavano cedendo e l'acqua cominciava a filtrare. Poi più nulla , come se il silenzio della notte avesse inghiottito ogni cosa. Impietrito, più che stupefatto, Florentin restò per un attimo con il ricevitore in mano, incapace di reagire e con l'eco nelle orecchie delle ultime parole urlate: “ Fai in fretta!”

Fare in fretta! Facile a dirsi.

Il tempo che il treno impiegava per raggiungere la miniera lassù a 1850 metri d'altezza si aggirava sull'ora. Ad esso bisognava aggiungere il tempo necessario per attaccare i sei vagoni già carichi di materiale e pronti per ogni evenienza e quello per la messa in moto della motrice. Pur agendo con la massima rapidità, Florentin sapeva che non sarebbe potuto arrivare alla miniera prima di due ore, dal momento che il carico era troppo pesante per quel percorso in salita e tutto curve. Quattro vagoni sarebbero bastati per permettere alla motrice di correre veloce, ma tornare indietro per poi risalire con gli altri due sarebbe stato come abbandonare i compagni al proprio destino.

Florentin uscì dalla piccola stazione vestito come sempre da perfetto ferroviere. Gestiva da solo quella ferrovia nascosta fra i pendii della montagna, lontana da ogni attenzione del mondo , da 28 anni, quando accettò quell'incarico come unica possibilità di lavoro dopo l'avvenuta scarcerazione. Era un impegno di grande responsabilità. Gestire la piccola stazione e far scorrazzare i minatori su e giù per la montagna era niente rispetto alla fatica di mantenere binari e scambi sempre sgombri da tutti i rifiuti che il bosco versava lungo i 25 chilometri del percorso.

Fin dal primo giorno, Florentin visse quel lavoro di obbligato isolamento come una salutare redenzione, felice di poter mostrare alla odiata Società le sue capacità di uomo onesto e di valente ferroviere

Ma le cose non andarono così. Sebbene il crescente sviluppo industriale annullasse lentamente il fascino sociale della miniera, tuttavia il rigido sistema minerario lo spogliò presto dei suoi valori più nobili, imponendogli obblighi e ignorando diritti. Confinato in quella angusta stazione, simile più a funivia che a stazione ferroviaria, Florentin non ebbe più contatti con la Società e si riconobbe presto un semplice numero.

Uscì, dunque, nella fitta nebbia autunnale che nell'oscurità si divorava la notte, lasciando ovunque tracce di cose gelide e indefinibili. S'avviò verso la motrice con un solo pensiero: l'infiltrazione d'acqua. Non era mai successo. La montagna era rocciosa, sicura, assolutamente impenetrabile.

Più su c'erano degli invasi naturali, ma dal fondo e dai lati, l'acqua non era mai filtrata. Da dove proveniva, dunque?

Immerso in quei pensieri s'accorse di correre concitato lungo i binari, saltando a due a due le traversine di legno. Avvertì una sensazione strana e un brivido gelido attraversargli le spalle. Per una frazione di tempo, lunga quanto mai, gli sembrò di rivivere un momento già vissuto. Ma quando? Perché? Il freddo lo richiamò alla realtà. Si scrollò di dosso l'acquerugiola della nebbia ghiacciata e si schermì da solo per tanto insolito stupore. Tutta la sua vita era scivolata lungo i binari dei treni. Eppure quella strana sensazione era entrata nel suo corpo e si impadroniva del suo pensiero. Era stato il modo concitato con cui era corso, a tormentarlo e a suggerirgli qualcosa che la sua mente non ricordava. Poiché non era il momento di lasciarsi andare alle elucubrazioni, si concentrò sul lavoro.

Fece tutto in gran fretta e quando sentì che il motore girava bene partì verso la miniera con un carico d'eccezione. Mentre il treno s'arrampicava sulla montagna, Florentin tornò a pensare all'infiltrazione d'acqua. Era minima o massiccia? Gli tornò alla mente l'urlo rauco del compagno: "Fai in fretta!".

Allora si ricordò dei compagni! Incredibile come non ci aveva pensato prima! L'idea dell'acqua, del lento allagarsi della galleria, del cedimento della parete rocciosa lo avevano spaventato a tal punto da fargli dimenticare i compagni. Come era potuto succedere? L'ansia divenne intollerante. Fu colto dal panico. Gli sembrò di vivere il terrore degli amici; sentì i loro lamenti, i loro pianti e gli incitamenti dei più coraggiosi intensificare il lavoro di rinforzo delle pareti; sentì lo scricchiolio dei pali che cedevano e il rumore spaventoso dell'acqua che inondava la galleria. Provò un grande dolore. Occorreva materiale. Ecco che cosa doveva fare: arrivare più in fretta. Il treno doveva correre più veloce. Florentin sapeva che un convoglio così pesante richiedeva una velocità mirata: le curve erano tante e il rischio era grande. Ma bisognava fare in fretta! Lo sgomento e il desiderio di arrivare presto ebbero il sopravvento sulla prudenza e così Florentin inserì la marcia più veloce.

Il cambio improvviso di velocità fu devastante. Il rinculo dei vagoni carichi all'inverosimile di legna e materiali vari fu terribile; il cigolio dei congegni impressionante. Il treno sembrò non tenere la curva.

- "Rallenta! Rallenta!" - si gridò addosso Florentin.

_"Rallenta! Rallenta!"

La stessa esclamazione disperata. Il medesimo urlo. Lo stesso improvviso sgomento.

Ancora una volta Florentin rivisse la stessa drammatica sensazione di poco prima. La corsa concitata lungo i binari, lo sferragliare pauroso del treno, i lamenti e le grida dei compagni, l'esplosione di mille scintille sparse ovunque dalle ruote del treno bloccate dai freni gli rievocarono qualcosa che la fitta nebbia della memoria gli impediva di ricordare.

Che cosa doveva ricordare? Perché proprio in quel momento di emergenza? Che cosa stava succedendo?

All'improvviso nel buio della motrice comparve davanti a lui un bagliore rossastro: la stessa lingua di fuoco che trent'anni prima aveva bloccato i comandi del locomotore causando il deragliamento dell'ultimo vagone di quell'espresso fatale che non avrebbe mai dovuto condurre e che invece il destino volle fargli guidare.

Ora i fatti tornavano ad essere chiari nella sua mente.

Florentin rivide tutto ciò che era accaduto e che lo spavento aveva cancellato per trenta lunghi anni. Rivide le fiamme uscire dalla plancia di comando; riavvertì il blocco automatico dei freni e il rumore assordante delle ruote bloccate sui binari; il terribile scrollare del convoglio, l'urto violento dell'ultimo vagone contro il terrapieno, il silenzio terrificante e poi i primi lamenti, i pianti e ancora le urla e le implorazioni di aiuto.

Ora Florentin ricordava tutto davvero: l'allontanarsi veloce dalla cabina di guida ancora in fiamme, l'avviarsi lungo l'argine per rendersi conto della situazione, la corsa concitata lungo i binari saltando a due a due le traversine di legno per soccorrere chi implorava aiuto dalla carrozza deragliata, il crescente sopraggiungere dei passeggeri scesi dai vagoni e la nebbia fitta della notte che impediva di capire l'entità del disastro.

Dentro la motrice, intanto, il buio era tornato grande.

La fiamma s'era spenta e con essa il motore.

Florentin sentì diminuire la velocità e lentamente il treno fermarsi. Proprio sull'ultima curva! Molto meno di un chilometro dall'ingresso della miniera!

In lontananza, nel muro di nebbia, schizzi di luci ed echi di voci indicavano un movimento convulso di gente.

Florentin chiuse gli occhi. Angosciato lasciò cadere la fronte sulla plancia di comando da cui esalava il forte odore della plastica bruciata.

Sentì rumori indefiniti giungere dall'esterno, gli stessi che i passeggeri chiusi dentro alla carrozza deragliata sentirono quella notte.

All'interno della motrice, nel buio, un bruscio sempre più forte ed opprimente ricominciò a torturargli la mente: -" Colpevole!"-